

Azzurri
La grande
delusione



Imputato numero uno dell'amara sconfitta l'attaccante respinge ogni tipo di accusa «La mia coscienza è tranquilla, ho aiutato il centrocampista come Vicini mi ha chiesto»

Vialli, la parola passa alla difesa

Vialli, da protagonista a intruso. Molto criticata la decisione di Vicini di toglierlo dalla panchina e di lanciargli nella mischia in una partita delicata come la semifinale. Vialli, costretto ad inseguire il terzino Ruggeri nei 70' in cui ha giocato, si difende: «Vicini mi aveva chiesto di dare una mano al centrocampista, io l'ho fatto. Ho la coscienza tranquilla. Quando si parla di me si esagera sempre».

STEFANO BOLDRINI

MARINO Il grande intruso il giorno dopo ha gli occhi nascosti dagli occhiali scuri e la voce bassa. Sono passate appena dodici ore dallo schiaffo argentino, ore, per Vialli, consumate fra la visione ripetuta di una partita da dimenticare e la conferma di essere tornato un giocatore normale.

Martedì sera, mentre Schillaci si davanti raccoglieva gol e gloria, Mister Vialli ha fatto il gregario, inseguendo a tutto campo il terzino Ruggeri, piede ruvido, gomito facile e carriera normale.

Non è bastata, la corsa, a dare un volto alla sua partita. È uscito dal campo dopo settanta minuti, con la sgradita conferma di essere uno fuorviato e non più dentro agli equilibri dell'Italia calcistica. Quasi un estraneo.

Vialli, Vialli con l'Argenti-

na ha scelto lei e escluso Baggio, che pure aveva dimostrato di essere il partner giusto per Schillaci. Dopo settanta minuti, Vialli è stato sostituito. E dopo centotrenta minuti di gioco e i rigori, Italia eliminata dalla finale: si sente la coscienza tranquilla?

Certo, perché ho fatto quello che mi aveva chiesto Vicini. Voleva che dessi una mano al centrocampista, un centrocampista che con me, rispetto a Baggio, era più coperto del solito. Io non giudico mai le mie prestazioni, diciamo che neppure mi interessa. Mi rendo conto che l'unica variante rispetto alla squadra delle ultime partite era io, perché è quasi scontato che, se è andata male, si voglia trovare in me la spiegazione di questa grande delusione, ma la mia coscienza

za, lo ripeto, è tranquilla

Perché la squadra che finora aveva giocato meglio ha perso con una fra le più brutte visite al Mondiale?

Perché il calcio è questo, non sfugge mai alla sua regola vera e imprevedibile. Loro hanno giocato la loro miglior partita, noi, forse, quella peggiore. E poi, quando si arriva alle semifinali di un torneo come questo, è difficile che vinca la più forte. Quando tutto si decide in un match, i novanta minuti spesso ribaltano i valori di partenza. Ci è sfuggita la finale, ma non parliamo di fallimento possiamo raggiungere il terzo posto e sarebbe comunque un risultato dignitoso.

Qualche suo compagno di squadra, nella sconfitta di Napoli, ha tirato in ballo il comportamento del pubblico.

Lasciamo stare il pubblico i tifosi li trascini tu, in campo, e noi martedì sera non siamo riusciti a coinvolgere più di tanto la gente che stava fuori a seguirci.

Italia eliminata dalla finalissima: cosa significa per un giocatore?

Significa non entrare nella storia. Nello sport conta chi

arriva primo. Gli altri, i perdenti, si fa in fretta a dimenticarli. A livello pratico, comunque, sarebbe stata gloria breve. A settembre cominciano le eliminatorie degli Europei: se noi avessimo vinto il titolo e avessimo poi perso le prime due partite degli Europei, sarebbero arrivate le legname e il Mondiale sarebbe stato accantonato in fretta.

Prima del Mondiale, Vialli disse: «Per me o va benissimo o va malissimo».

E avevo ragione. Dissi così perché so che di quanto sarei riuscito a fare, nel bene e nel male sarebbe stato tutto ingannito. I fatti di quest'ultimo mese lo dimostrano. Sono sceso dal piedistallo, è vero, ma attorno a me è stato fatto un rumore eccessivo. Purtroppo, ho avuto alle spalle una stagione particolare. Senza cercare scuse, ma chi può smentirmi se dico che con qualche infortunio in meno e la possibilità di prepararmi meglio e più tranquillo, per me sarebbe andata diversamente.

Un Mondiale costruito per quattro anni su Vialli e poi, all'ultimo momento, sbucca fuori Schillaci e i suoi cinque gol. Come sarebbe stato il Mondiale dell'Italia

senza Schillaci?

Non lo so. Ma Schillaci, comunque, non è un E.T. sbarcato all'improvviso. È uno di noi, che ha meritato con la sua grande stagione di far parte di questo gruppo. Il suo merito è stato quello di sapersi calare in fretta nella parte.

A chi ha pensato Vialli subito dopo l'eliminazione?

Ad Ancelotti. Ho pensato che per lui, che pure aveva fatto molto per imbarcarsi in questa avventura, non ci sarebbe più stato un Mondiale. Lui, però, più tardi mi ha detto che nel '94 ci sarà. Ma forse stava scherzando.

Sabato sera finisce tutto e si va in ferie. Quanto vorrà stare lontano dal calcio e non parlarne, Vialli?

Non so dove andrò, ma per un anno non vorrei più parlare del calcio. È un desiderio di adesso, poi va a finire che ad agosto mi torna la voglia. Due mesi così, con questa pressione e questo rito giornaliero dell'ora dedicata ai mass media è sicuramente logorante.

È questo, forse, l'aspetto più difficile del Mondiale?

No, la cosa più difficile resta sempre buttare dentro il pallone.



Vialli in ginocchio è il simbolo del suo tormentato mondiale e dell'oscura prova contro l'Argentina

Ancelotti
L'ultima
maglia
azzurra

MARINO Vicini ha già tracciato il futuro finito il Mondiale fuon i trentenni Come Carnevale come Serena come Vierchowod. E come Ancelotti. Il milanista è una delle rughe di queste Mondiali sicuramente la cattiva coscienza di chi lo aveva illuso e poi lo ha fatto fuon. E a trentuno anni, per Ancelotti quella di sabato potrebbe essere l'ultima partita in azzurro. «Non ci ho ancora pensato ma certo è un fatto molto probabile. Una cosa è sicura non saranno gli altri a dirmelo. Sarà una decisione mia». Dopo la strana sostituzione di martedì sera Baeg, per Giannini mentre tutti si aspettavano l'ingresso di Ancelotti, è stato fatto notare a Vicini che il centrocampista rossonero è stato nuovamente trascurato. Il città si è difeso dicendo che con Ancelotti arrivato al Mondiale con alle spalle un infortunio grave era giusto essere prudenti. Molto secca la replica di Ancelotti: «Sono stato fermo due mesi è vero ma a Vienna, nella finale di Coppa Campioni, c'ero. E Sacchi non è un tecnico che rischia lui manda in campo solo giocatori in condizioni fisiche perfette. La verità è che ho pagato un infortunio banale, ma quando tocca a me l'ho già detto, pare sempre la fine del mondo». Sul mancato ingresso in campo contro gli argentini Ancelotti non fa polemiche. «Quando ho visto entrare Baggio ho pensato che il tecnico volesse chiudere la partita anziché pensare a difendere il risultato. Il nostro vero errore è stato quello di non approfittare delle difficoltà degli argentini subito dopo il gol di Schillaci. Avremmo dovuto piazzare il colpo del KO e non ci siamo riusciti». Neppure novanta minuti di gioco complessivi, un Mondiale amaro, per Ancelotti non ha, gli chiedono, la sensazione che gli sia stato rubato qualcosa? «Certo non è andata come mi aspettavo, ma ormai è andata. Inutile stare a qui a lamentarsi, indietro, si sa, non si torna». □/Z

In un clima di euforia Maradona spiega: «Ho fatto il mio dovere di argentino»

«Adios Italia, mi dispiace...»

L'Argentina vola verso la finalissima dell'8 luglio, dopo aver eliminato, fra sorpresa e sconcerto italiano, gli azzurri di Vicini. A Trngona il clima di euforia è temperato da alcune polemiche (Troglia, Dezotti), dalla consapevolezza delle squallide che toccano a Caniggia, Giusti e Olarticochea nel giorno più importante e dall'assenza di Maradona che ha dormito tutto il giorno.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA «Spiacente, ho fatto solo il mio dovere di argentino. Mi spiace per gli italiani che ci sono restati male, mi spiace per chi ha frainteso le mie parole. Non chiedo fischietti per la nazionale di Vicini, non volevo dividere Napoli dal resto d'Italia, soltanto far presente gli insulti che in campionato ci toccano per nove mesi all'anno. Ho fatto solo il mio dovere, prima a parole e poi in campo». Adios Italia, adios Maradona ma soltanto per ventiquattro ore dopo aver parlato nella notte di martedì, in la tapparella della stanza del Piè è restata abbassata quasi

tutto il giorno, mentre i «compañeros» si allenavano sul campo di Trngona.

Bilardo L'eroe del giorno non poteva che essere lui. «Narigón» contestato e denso nel post-Camerun, di nuovo in finale con l'Argentina a quattro anni di distanza dalla vittoria a Mexico 86 un'impresa ben difficile, se è vero che soltanto al leggendario Pozzo riuscì la stessa cosa nel '34 e nel '38. «E' vero la stampa non è stata tenera con me e non solo quella del mio Paese. Ma non ho avuto ogni ipotesi sulla marcia di Maradona, prendendo in esame anche le eventualità Ferra-

Argentina, come in Brasile o in Italia dove si parla tantissimo di calcio, succedano queste cose, ognuno vuole sempre dire la sua. L'importante è stare al gioco, poi contano i fatti». «Con l'Italia abbiamo fatto un capolavoro di partita, gli azzurri hanno avuto in mano il gioco soltanto nei primi venti minuti poi non ci sono stati più problemi. Fra me e Vicini è stata come una partita a scacchi, fin dalla vigilia. Avevo preparato due squadre, una nel caso ci fosse Baggio, l'altra nel caso ci fosse Vialli. Ho schierato la seconda, solo venti minuti prima dell'inizio avvertendo Dezotti che sarebbe restato in panchina. Sapevo che avrebbe vinto il più forte a centrocampo, le mosse vincenti sono state Calderon e poi Troglia a chiudere la fascia destra dove solitamente viene Giusti, e Basualdo a guastare il lavoro di De Napoli. Ma avevamo preparato tutto a tavolino, anche ogni ipotesi sulla marcia di Maradona, prendendo in esame anche le eventualità Ferra-

ra e Vierchowod, che avevano già assolto questo compito in passato». «Ai miei giocatori, poco prima che scendessero in campo avevo detto di stare calmi. E' possibile che l'Italia segni un gol, se accade non perdetevi la testa per rimontare subito, la partita è lunga, abbiamo tempo. Dopo il pareggio di Caniggia, ho capito che avremmo vinto noi, pensavo anche prima dei rigori, poi c'è stata l'espulsione di Giusti. Tenete conto che avevamo nelle gambe i 120 minuti giocati con la Jugoslavia, eppure alla fine eravamo molto più freschi degli italiani, altro segno che la vittoria alla fine è stata meritata. La fortuna stavolta non c'entra per nulla». Ma in finale Bilardo dovrà fare a meno di Caniggia, Olarticochea, Giusti e Batista, «cui scatterà la squallida «Grosse perditte tenendo conto che anche Buruchaga ha rimediato una forte contusione al ginocchio. Caniggia ormai si intendeva ad occhi chiusi con Maradona, era la migliore arma offensiva in nostro possesso. Per fortuna Diego

gi si sta riprendendo del tutto, ormai avverte pochissimo dolore alla caviglia sinistra». **Golcochea.** Altro «eroe» è diventato il portiere del Millonarios Bogotà alla roulette dei rigori ha eliminato prima la Jugoslavia e poi l'Italia, parando complessivamente quattro penali (Brovic, Hadzibegovic, poi Donadoni e Serena). E pensare che in Argentina erano disperati dopo l'infortunio di Pumpido, visto che Golcochea (il campionario in Colombia è stato interrotto nello scorso autunno) non giocava partite vere da quasi nove mesi. «Le mie parole non sono state esclusivamente una questione di fortuna. Al rigori in un secondo bisogna essere pronti ad ogni eventualità, ci vogliono grande condizione atletica e ottimi riflessi. Anche Diego mi ha aiutato, spiegandomi come avrebbero tirato i rigori gli italiani. L'intervento più difficile è stato quello su Serena. Ma adesso non considererei un Superman. Bontà sua armerciere in finale». **Polemiche.** Non sono

mancate, come in tutti feuilleton e il Mondiale altro non è che un lungo romanzo a puntate. Dopo le accuse di Zenga «il bruttissimo comportamento degli argentini», Troglia ha fatto finta di cadere dalle nuvole. «Se la sarà presa perché cantavamo nientando negli spogliatoi, ma eravamo felici e poi l'avrebbero fatto anche loro se avessero vinto». Ma le immagini della telecamera, nel dopo partita, hanno fatto vedere Troglia gndare parole sicuramente non benevole verso gli italiani. «E' vero, ma io ce l'ho soltanto con carta stampata e con la tivù che prima del match hanno dato un'immagine pessima dell'Argentina, una cosa vergognosa. Per me questa vittoria è stata una grande rivincita se vinco il Mondiale, posso anche restare senza squadra». Gli ha eco Dezotti: «Io e Pedro nella Lazio siamo stati trattati male, lui ha fatto spesso la riserva, a me toccava giocare da terzino. Adesso però ci giochiamo la finale del campionato del mondo, alla faccia di questa gente».

Viola
Un amuleto
chiamato
Trngoria

MARINO Passerella di Dino Viola presidente della Roma, nella «sua» Trngona. Naturalmente, ci teneva moltissimo a smentire certe voci «scomode» che girano sul suo conto in questi giorni. «Se gli argentini qui hanno fatto dei danni, il signore pagherà. Già, perché prima di essere necco sono un signore e non mi va di passare alla stia come l'eterno fautore degli indennizzi. Che io chiedo di essere ripagato per quello che hanno combinato gli argentini (prato dell'impianto rovinato, telefonate «abusiva» in Sudamerica, ndr) è una mostruosità giornalistica». «Trngona ha portato bene agli argentini, o male agli italiani a seconda dei punti di vista. Ho visto la partita in tivù la sequenza dei rigori mi è parsa crudele, mi è toccato vivere la finale di Coppa Campioni fra Roma e Liverpool. L'errore di Donadoni somigliava a quello di Conti il rigore sbagliato da Serena era simile a quello di Graziani. Al di là di questo brutto ricordo ho visto una gran bella Argentina. Bilardo è stato bravissimo nell'azzeccare ogni mossa a centrocampo. Gli italiani si sono sentiti troppo presto campioni del mondo, e forse hanno finito per pagare questa situazione psicologica. D'altra parte è più facile, sotto certi aspetti giocare i Mondiali in trasferta, proprio per la minore pressione della gente dei media. Viola ha poi parlato del neo-acquisto brasiliano Aldair. «Ma in questo Mondiale avevamo visionato parecchio giocatori, specie inglesi, Wright Waddle Gascoigne. Avevo sentito anche Tapie, il Marsiglia per Mozer. Credo che ci presenteremo al via del campionato con una squadra molto competitiva». In serata intanto nel ritiro di Trngona c'è stata altra confusione con alcuni giornalisti argentini accusati di aver fatto telefonate abusive da apparecchi privati a loro volta, gli argentini hanno protestato pensando che tutto fosse nato a modo di rivaia dopo la sconfitta degli azzurri con Maradona & C. In serata tuttavia, l'incidente è stato ricomposto. □/Z



L'abbraccio tra Caniggia e Maradona dopo la rete segnata all'Italia

Delitti e guerriglia nella festa di Baires

Improvviso e ingiustificato scoppio di violenza a Buenos Aires nella festa argentina per la vittoria contro l'Italia. Due uomini sono stati uccisi da teppisti, decide di negozi saccheggiati, molti feriti e un centinaio di fermati dalle forze dell'ordine. L'euforia per il risultato è stata comunque grande. Il presidente Menem ha parlato di «giocatori-titani» e di «fine del malocchio».

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Due morti e gravi incidenti a Buenos Aires nel pieno dei festeggiamenti per la vittoria della squadra argentina nella sua partita semifinale con l'Italia. Nella stazione ferroviaria della zona sud della città, Luis Alba di 54 anni, è stato ucciso a pugni e calci da un gruppo di teppisti

per toglierli una bandiera argentina. Walter Eduardo Sosa, 22 anni è stato centrato da una pallottola vagante che lo ha colpito in pieno petto durante i festeggiamenti nella parte ovest della capitale. L'eufonia nelle strade è stata presa a pretesto da esagitati che hanno innestato una vera

guerriglia urbana, assaltando negozi e scontrandosi con la forza pubblica. Un numero imprecisato di feriti è stato il risultato di due ore di scontri fra poliziotti e manifestanti nella centrale piazza della Repubblica.

La violenza però non ha velato l'allegria. Un'allegria indecisa che a molti ha fatto ricordare quella che seguì la vittoria della squadra biancoceleste nel Mondiale del 1978. Decine di migliaia di persone sono scese nelle strade di Buenos Aires con bandiere argentine e tamburi dopo la fine della partita, mentre una litta pioggia di giornali ritagliati cadeva dai balconi sulla città. I festeggiamenti sono stati particolarmente chiassosi al palaz-

zo di governo dove un presidente, Carlos Menem, sudato e spennato abbracciava i suoi ministri e gndava: «È finito il malocchio».

Menem, che non gradisce le barzellette che si raccontano sulla sua presunta condizione di lettore aveva gridato: «Buttati alla sinistra» davanti al televisore che gli mostrava come il portiere argentino Golcochea si preparava per il calcio di rigore di Serena Golcochea si è infatti buttato a sinistra evitando il gol.

«Sono stati dei titani!» ha detto Menem parlando dei giocatori comandati da Maradona. «Hanno sconfitto non soltanto l'Italia ma anche il pubblico naturalmente favorevole alla propria squadra. E abbia-

mo vinto malgrado l'arbitro, che ha allungato di otto minuti la prima parte della tappa addizionale».

Il presidente ha detto che non andrà in Italia per vedere la finale e che la seguirà in tv nel palazzo presidenziale. Ha aggiunto che «per una questione di scaramanzia» indosserà in quell'occasione lo stesso vestito che aveva durante la partita con l'Italia.

Menem ha finalmente deplorato gli incidenti scoppiati a Buenos Aires e li ha attribuiti a «bande organizzate». I disordini sono iniziati quando un piccolo gruppo di manifestanti ha rotto una vetrina della grande gioiellera Trust, di fronte all'obelisco che segna il centro della piazza della Repubblica, in

un evidente tentativo di rubare i gioielli esposti. Per un momento è sembrato che l'episodio fosse il principio di una nuova ondata di saccheggi come quelli che hanno scosso il paese un anno fa. È stata forse questa prospettiva a precipitare un intervento molto tempestivo e forse troppo violento della polizia che di fronte ai primi incidenti ha iniziato una azione repressiva non limitata ai responsabili del tentativo di furto.

C'era già dal primo momento un clima di tensione. Molti manifestanti sono scesi in piazza con atteggiamenti aggressivi verso l'Italia. «Gli italiani ci hanno fischiato l'Inno, ci vendicheremo», gridavano. Si è temuto che ciò scatenasse

un attacco contro un edificio della Banca Nazionale del Lavoro distante pochi metri dal Trust.

La polizia ha canato la folla con i gas lacrimogeni provocando reazioni anche violente da parte dei manifestanti, molti dei quali si sono provvisti di mattoni e sbarre strappati da un vicino edificio in costruzione per attaccare gli agenti dell'ordine. La violenza così generalizzata ha dato origine ad altri tentativi di saccheggio e sono andate a pezzi le vetrine di decine di negozi lungo la Calle Corrientes, considerata la Broadway di Buenos Aires.

Tra gli arrestati portati via dalla polizia se ne è visto uno con in mano un fucile da caccia, ma non si sono sentiti spa-

durante i disordini. Molti manifestanti hanno riportato ferite in conseguenza dell'azione repressiva. L'informazione ufficiale non ne ha fornito il numero, ma testimoni degli incidenti parlano di qualche centinaio.

Menem ha poi detto che da parte dei manifestanti ci sono stati tentativi di linciare i responsabili degli incidenti. Ma né la polizia né i testimoni dei fatti hanno menzionato questo particolare. Nei commenti dei giornali sulla partita prevale naturalmente l'eufonia. Clann di Buenos Aires, ha ammesso che prima della semifinale la squadra italiana si era mostrata superiore all'Argentina. Ma a Napoli c'è stato il miracolo ha aggiunto il quotidiano «Un miracolo di orgoglio».